

BAMBINI CONTESI. Una madre e un padre alla ricerca dei loro piccoli «rapiti» dal partner



Anna Maria e (qui sopra) il suo bimbo in due immagini dei tempi felici, quando vivevano insieme ad Amman



«Mio figlio perduto ad Amman»

Anna Maria, trent'anni, romana, ha sposato un ragazzo giordano, ha avuto un figlio che pur tra le mille difficoltà di un menage sempre in crisi per motivi economici era sicura di veder crescere. Ha dovuto recedere il marito glielo ha impedito: il piccolo è con lui ad Amman e lei è stata cacciata di casa legalmente perché in Giordania un uomo può avere fino a quattro mogli e ha il potere di ripudiarle quando vuole

adattata ad un altro stile di vita. Così non è stato e appena si rese conto di aspettare un bimbo decise di aspettare un bimbo deciso d'accordo con il marito di tornare temporaneamente in Italia dove avrebbe ripreso il suo lavoro di assistente agli handicappati in attesa che il figlio nascesse e che il marito una volta terminato il periodo di ferma la raggiungesse. Nel '90 nasce il piccolo il padre raggiunge la sua famiglia a Roma tre mesi dopo. Aveva trovato un lavoro come garagista tutto sembrava scorrere tranquillamente. Per un giorno mi dice che non ne può più di stare in Italia che vuole tornare ad Amman perché qui da noi sono tutti drogati e i figli dei maleducati che non rispettano i propri genitori. Non voglio che mio figlio cresca qui in questo ambiente mi disse di prendere i soldi e di prepararmi a partire. «Così facemmo lo credevi perché così mi aveva detto che il tuo denaro dovesse servire ad affittare un appartamento. Ma eravamo ad Amman già da diverso tempo e nulla era cambiato. La casa non la cercavo nemmeno. Poi finalmente me lo disse: lo dovevo mettere lì con mia suocera in quella casa dove mancavano anche le cose più essenziali».

non è una merce mi ha detto. Quel giorno eravamo a tavola si arrabbiò moltissimo mi disse che se io e mia madre entro un ora non lasciamo la sua casa sarebbe arrivata la polizia a cacciarci via. Questo accadeva pochi mesi fa e da allora Anna Maria non ha più avuto contatti con il marito ed il figlio. Il figlio è un cittadino italiano della propria madre. Non c'è chi sia in grado di tutelarla? D'accordo ho sbagliato ma sono fidata di uno straniero ma devo pagare in modo così atroce».

DANIELA GUARESINA

Ma che sbaglio ha fatto? Possibile che un ragazzo si faccia un matrimonio sempre che non sappiate che è meglio lasciarli perdersi questi qui? Il miteprovero che una funzionaria della Famina a rivolto ad Anna Maria non lascia molto spazio a illusioni: pochissimi non sanno per lei che ha sposato un ragazzo giordano e che con lui ha avuto un figlio che forse non vedrà crescere. Ad Anna Maria è capitata una disgrazia grande non può più vivere con il figlio: il figlio di cinque anni e mezzo. Il padre glielo impedisce. È una ragazza normale. Anna ha circa trent'anni un viso dolce e una spianata di chi sa di essere infilata in una stoffa senza ritorno. Per la donna italiana, ma soprattutto perché donna, la possibilità di vivere contro un ordinamento che assegna al marito un potere assoluto sono scarsissime.

Aveva 18 anni

Accia appena sedici anni quando durante una gita a Napoli incontrò un giordano, un ragazzo giordano. Studente mussoliniano di cui che anno più grande. Ormai di padre da pochissimo tempo era partita per una breccia vacante con una sua cugina. Ci siamo incontrati per caso e ci siamo seduti su una panchina quando si sono avvicina-

Il biglietto aereo

A questo punto Anna Maria capisce di doversi difendere e lo fa esprimendo al marito il proprio disaccordo. Lui per tutta risposta mi costrinse a fare il biglietto aereo. Mi mandava via dovevo tornare in mediaticamente a Roma mi disse che se volevo tornare da lui dovevo portare in Giordania tutti i soldi che avevo. Ma questo non sarebbe tanto grave se non mi avesse obbligato a lasciare mio figlio lì con lui. E così in modo di inselvatichire il suo passaporto e non sul mio. Così dovetti partire e il bambino è rimasta ad Amman contro il mio volere. Passano ancora due mesi. Anna non può parlare solo saltuariamente con il figlio. Se rispondeva mi morivo trovavo sempre qualche scusa per non farlo venire al telefono. Poi a settembre ricevo una telefonata da Amman: il padre di suo figlio le propone di tornare da lui definitivamente. Io rimasi un po' sconcertata ma poi capii mi chiese di prendere tutto il denaro che avevo in banca e di portarlo con me. Anna Maria fa quello che le è stato chiesto e riparte. Presto scopre che i soldi non servivano ad acquistare un appartamento come le era stato detto in compenso. Apprende che il marito si era fidanzato ufficialmente con una ragazza del posto con l'intenzione di sposarla. Forse aveva sottovalutato la senza giordana che permette ad un uomo di avere anche quattro mogli con il potere di ripudiarle quando vuole.

Donne rassegnate

Anna non trova spiegazioni al dramma che le è capitato. Altro non stati molto sbrigativi con lei nessuno le ha offerto soluzioni. Un giorno piangendo per mio figlio ero ad Amman in casa di mia suocera seduta su un materasso nel giardino della casa lei si avvicina e mi dice: «Fai piangere. Ma lo sai che un'americana ha lasciato ben due figli in carcere e andata a casa? I suoi figli sono diventati ma l'americana non se ne era andata era stata cacciata come me. Le ragazze sono rassegnate a tutto anche quando lavorano in casa sono ostaggi dei mariti degli uomini della famiglia devono scriverci in tutto e per tutto le mie amiche di Amman mi hanno detto: magari potremmo scappare».

Lauree brevi e mondo del lavoro

Cara Unità, mi riferisco ad una lettera pubblicata su l'Unità relativa alle problematiche ed alle questioni tuttora aperte sulle Lauree brevi ed alla loro utilizzazione nel mondo del lavoro. Mi preme evidenziare quale rappresentante di un gruppo di diplomati universitari primi a conseguire in Italia il «Diploma universitario di Laboratorio biomedico» la nostra peculiare situazione di lavoratori che non soltanto non vedono i consociati ne tanto meno i collegati nel rinnovato contratto collettivo di lavoro del comparto Sanità il proprio titolo di studio. Mi sembra paradossale che a distanza di 5 anni dall'entrata in vigore della legge n. 341/90 che avrebbe dovuto definire i livelli funzionali del pubblico impiego e le attività professionali e i diplomati universitari possano dare accesso - come previsto in particolare dall'art. 5 c. 6 dell'art. 9 - non solo a un posto di lavoro ma anche a un posto di lavoro che non è quello previsto. Le ragazze sono rassegnate a tutto anche quando lavorano in casa sono ostaggi dei mariti degli uomini della famiglia devono scriverci in tutto e per tutto le mie amiche di Amman mi hanno detto: magari potremmo scappare».

Antonia D'Alessio (seguono altre 24 firme) - III Liceo Scientifico «Galileo Galilei» - Piedimonte Matese (Caserta)

Lettera firmata Bologna

Approposito di «Kohl scivola su Velayath»

Egregio direttore, l'ufficio stampa dell'ambasciata della Repubblica islamica dell'Iran a Roma, nell'esprimere i suoi complimenti ed in riferimento all'articolo comparso nel vostro giornale in data 11 novembre 1995 intitolato «Kohl scivola su Velayath» smentisce categoricamente le infondate accuse denunciate dal suddetto articolo e desidera attirare l'attenzione dei lettori su quanto segue. La Repubblica islamica dell'Iran, come è ripetutamente annunciato e è un delle maggiori vittime del terrorismo e ha sempre ferocemente condannato il terrorismo praticato per qualsiasi motivo e in qualunque forma da persone o da gruppi. L'accusa del sostegno iraniano a tali azioni è assolutamente falsa e infondata e rientra nel quadro dell'informazione propagandistica di cui gli Stati Uniti e il sommo mazzettiere sono contro la Repubblica islamica dell'Iran. Non bisogna dimenticare che fino ad oggi non è stata riportata nessuna prova a sostegno di tali azioni. Il secondo punto è il seguente: ci sorprende molto il fatto che il vostro giornale si riferisca a gruppi che hanno fatto il terrorismo e a stati e conferiti da fonti ufficiali e internazionali nonché da diversi paesi gruppi che conducono le loro azioni terroristiche dal loro quartier generale in Iraq, contro la nazione iraniana e altri paesi. L'ufficio stampa della Repubblica islamica dell'Iran chiede in base all'art. 47 del D.L. 238/93, la pubblicazione di questa smentita.

Ufficio stampa ambasciata Repubblica islamica dell'Iran

Ensaletta Piccioni (seguono altre 24 firme) - Roma

Illegittimità ed anarchia in Somalia

Cara Unità, se non si è ancora riduce da un mese il viaggio in Kenya dove ho incontrato i profughi la confusione che pochi sembrano rendersi conto della attuale situazione politica esistente in Somalia. Nella maggior parte delle fazioni si è creato un ristretto gruppo di persone che si stanno arricchendo sull'esportazione incontrollata di bestiame di banane di sfruttamento delle risorse ittiche somale e con l'importazione di merce proveniente da Dubai e relativa esportazione di contrabbando in Kenya. Qui si ristrette oligarchie economiche che fanno quasi sempre riferimento ai capi fazione per continuare a sopravvivere hanno assolutamente bisogno di una situazione di illegalità ed anarchia come accade appunto nella Somalia di oggi. I miei sventurati connazionali che ho incontrato all'estero sono disperati (ne ho incontrati di tutti i clan) vivono di piccole rimesse di parenti dall'estero (in media si dividono circa 100.000 lire per 15 persone quando nella migliore delle ipotesi sarebbe la cifra di sopravvivenza per una persona). Quello che è peggio è che non esistono più ragazzi al di sotto dei 14 anni in giu che sappiano leggere e scrivere (spesso segnati da episodi violenti conseguenti alla guerra civile). Che fare allora? Preparare ed indire l'ultima conferenza di riconciliazione (tra tutte le fazioni) non usate dal l'Onu) in un paese europeo o arabo (la Somalia è membro della Lega araba) con l'intenzione dichiarata aperta alle comunità internazionali più importanti di riconoscere il governo che verrà costituito dalle fazioni partecipanti con tutte le conseguenze politiche ed internazionali che ne deriveranno. Dal mio punto di vista la credibilità e gli uomini giusti per affrontare un problema di questo tipo li ha la formazione dell'Ulivo. So perché non è stata mai convocata in maniera pubblica sulla situazione somala, sia perché ha molto da perdere in esso sono assenti istanze egotistiche e contrarie alla solidarietà fra uomini nel senso lato della parola.

Lettera firmata Bologna

Ensaletta Piccioni (seguono altre 24 firme) - Roma

Illegittimità ed anarchia in Somalia

Cara Unità, se non si è ancora riduce da un mese il viaggio in Kenya dove ho incontrato i profughi la confusione che pochi sembrano rendersi conto della attuale situazione politica esistente in Somalia. Nella maggior parte delle fazioni si è creato un ristretto gruppo di persone che si stanno arricchendo sull'esportazione incontrollata di bestiame di banane di sfruttamento delle risorse ittiche somale e con l'importazione di merce proveniente da Dubai e relativa esportazione di contrabbando in Kenya. Qui si ristrette oligarchie economiche che fanno quasi sempre riferimento ai capi fazione per continuare a sopravvivere hanno assolutamente bisogno di una situazione di illegalità ed anarchia come accade appunto nella Somalia di oggi. I miei sventurati connazionali che ho incontrato all'estero sono disperati (ne ho incontrati di tutti i clan) vivono di piccole rimesse di parenti dall'estero (in media si dividono circa 100.000 lire per 15 persone quando nella migliore delle ipotesi sarebbe la cifra di sopravvivenza per una persona). Quello che è peggio è che non esistono più ragazzi al di sotto dei 14 anni in giu che sappiano leggere e scrivere (spesso segnati da episodi violenti conseguenti alla guerra civile). Che fare allora? Preparare ed indire l'ultima conferenza di riconciliazione (tra tutte le fazioni) non usate dal l'Onu) in un paese europeo o arabo (la Somalia è membro della Lega araba) con l'intenzione dichiarata aperta alle comunità internazionali più importanti di riconoscere il governo che verrà costituito dalle fazioni partecipanti con tutte le conseguenze politiche ed internazionali che ne deriveranno. Dal mio punto di vista la credibilità e gli uomini giusti per affrontare un problema di questo tipo li ha la formazione dell'Ulivo. So perché non è stata mai convocata in maniera pubblica sulla situazione somala, sia perché ha molto da perdere in esso sono assenti istanze egotistiche e contrarie alla solidarietà fra uomini nel senso lato della parola.

Lettera firmata Bologna

Ensaletta Piccioni (seguono altre 24 firme) - Roma

Una madre tenta disperatamente di riavere il suo figlio rapito ad Amman dal padre

Una madre tenta disperatamente di riavere il suo figlio rapito ad Amman dal padre. Una donna italiana che ha avuto un figlio che forse non vedrà crescere. Ad Anna Maria è capitata una disgrazia grande non può più vivere con il figlio: il figlio di cinque anni e mezzo. Il padre glielo impedisce. È una ragazza normale. Anna ha circa trent'anni un viso dolce e una spianata di chi sa di essere infilata in una stoffa senza ritorno. Per la donna italiana, ma soprattutto perché donna, la possibilità di vivere contro un ordinamento che assegna al marito un potere assoluto sono scarsissime.

«Il mio desiderio, fare il papà»

Quel giorno con lo stesso coraggio con cui Kevin mi fu tolto dalle braccia mi lacerai le spalle e mi chinai ed obblighi di prendere ai quali mai mi sarei e un solo sottobello. Benché Kevin fosse stato affidato a me nulla potei fare per riaverlo. Le stesse intenzioni del giudice privo di competenze in materia di custodia e di affidamento ai genitori mi ostacolavano e guardandomi assistenze e spiegazioni. A nulla valsero i miei appelli ed avvocati, qualche ed assistenza sociale. Ci fu solo silenzio altissimo in una situazione in cui tutti sembravano sperare che io mi tenessi il più possibile lontano da Kevin.

Una di tre: il mio figlio unico. Una volta prima di affrontarlo mi dicevo: un ricordo e un ricordo e della realtà di firmare. La mia nuova vita era in un altro mondo che procedendo abilmente in una lotta retta di mezzogiorno ed in giorni miei tollerare un divorzio per il quale non ho mai pagato. Da allora per me è stata una continua ricerca di novità di spiegazioni di Kevin.

Sentivo crescere la rabbia. La disperazione udito le mie intenzioni gli altri attorno a me erano soldi e mi osservavano con una tristezza ed una indifferenza che avrei voluto spavento di quel silenzio che possa dirsi una

Illegittimità ed anarchia in Somalia

Cara Unità, se non si è ancora riduce da un mese il viaggio in Kenya dove ho incontrato i profughi la confusione che pochi sembrano rendersi conto della attuale situazione politica esistente in Somalia. Nella maggior parte delle fazioni si è creato un ristretto gruppo di persone che si stanno arricchendo sull'esportazione incontrollata di bestiame di banane di sfruttamento delle risorse ittiche somale e con l'importazione di merce proveniente da Dubai e relativa esportazione di contrabbando in Kenya. Qui si ristrette oligarchie economiche che fanno quasi sempre riferimento ai capi fazione per continuare a sopravvivere hanno assolutamente bisogno di una situazione di illegalità ed anarchia come accade appunto nella Somalia di oggi. I miei sventurati connazionali che ho incontrato all'estero sono disperati (ne ho incontrati di tutti i clan) vivono di piccole rimesse di parenti dall'estero (in media si dividono circa 100.000 lire per 15 persone quando nella migliore delle ipotesi sarebbe la cifra di sopravvivenza per una persona). Quello che è peggio è che non esistono più ragazzi al di sotto dei 14 anni in giu che sappiano leggere e scrivere (spesso segnati da episodi violenti conseguenti alla guerra civile). Che fare allora? Preparare ed indire l'ultima conferenza di riconciliazione (tra tutte le fazioni) non usate dal l'Onu) in un paese europeo o arabo (la Somalia è membro della Lega araba) con l'intenzione dichiarata aperta alle comunità internazionali più importanti di riconoscere il governo che verrà costituito dalle fazioni partecipanti con tutte le conseguenze politiche ed internazionali che ne deriveranno. Dal mio punto di vista la credibilità e gli uomini giusti per affrontare un problema di questo tipo li ha la formazione dell'Ulivo. So perché non è stata mai convocata in maniera pubblica sulla situazione somala, sia perché ha molto da perdere in esso sono assenti istanze egotistiche e contrarie alla solidarietà fra uomini nel senso lato della parola.

Lettera firmata Bologna

Ensaletta Piccioni (seguono altre 24 firme) - Roma